

Lecco a voi un brodino di pollo. Eh sì, ragazzi, sto cucinando io, da 5 mesi a questa parte, così come sto facendo la spesa, stirando le camicie, pulendo i pavimenti, andando a fare delle passeggiate... Rispondo al telefono dicendo: «No, telefoni quando viene a casa mio marito, non posso prendere decisioni...». Mi ritrovo a indossare la stessa vestaglia per una settimana, giorno e notte. Mia madre mi ha detto che quando avrei avuto un figlio sarei diventato grande, un adulto, avrei finalmente capito cos'era la vita e adesso, dopo sei mesi? Sono pieno di cacca e di pannolini fino al collo, non mi faccio la barba se non una volta alla settimana, dico baba-bubu-bibi, sto andando fuori di testa guardando la televisione e sono diventato bravissimo a fare tante cose con una mano sola, parlo con oggetti inanimati. Aiuto! Tutto ciò è cominciato il 27 gennaio dell'anno scorso: con la modica spesa di 48 dollari (viviamo a Los Angeles) e l'acquisto di ben 3 pregnancy test, abbiamo appreso che Roberta era incinta. Essendo profondamente innamorato di lei e conscio del fatto che io di dolore, di deformazioni corporee, di doglie, di vomiti, di nausea non ne proverò, vorrei poter essere almeno d'aiuto. Primo passo, smetto di fumare (aumentando, come lei, di ben 16 chili, io che non sono incinto). Secondo passo, decido di assecondare Roberta, sviluppando la teoria del "Sissignora": avvallare ogni suo desiderio perdendo la mia identità. Terzo passo, lettura avida di libri. *Your're Pregnant, Le madri non stagliano mai, The complete book of breastfeeding, Non di sola Madre e Prima le donne e i bambini*. Ora io, Roberto, 38 anni, interprete parlamentare da 20, so tutto! So anche che, con l'ausilio di due tubicini attaccati al mio seno, potrei allattare nostra figlia e inse-

gnarle la prima parola: mammo. Di tutte queste letture ricordo soprattutto una cosa: la completa assenza della parola papà. Significa che io, dopo la donazione, ho finito il mio ruolo attivo? Al settimo mese ci avviciniamo alla data fatidica, e con questa, all'arruolamento alla classe di tecnica della respirazione, dove vedo accrescere sempre di più l'importanza del mio ruolo di padre: devo stringere fortissimamente il braccio di Roberta per simulare l'arrivo di una contrazione e l'intensità del suo dolore. Finite le classi di respirazione, a un uomo rimangono i calcoli: quanto costa l'ospedale, quanto costa il passeggino, quanto costa l'università... quanto costa... quanto costa... Ma nella mia mente non c'è nulla di tutto questo, c'è solo un pensiero fisso: sarò in grado di essere d'aiuto a Roberta in sala operatoria? Diventerò un uomo, pronto all'occorrenza? Eccoci in pista. Ultima ecografia. Mi ricorderò sempre lo sguardo della Roby e le parole del medico: posizione podalica! Il che significa: parto cesareo. Io, che volevo fare il mammo. Comunque Elsa è nata. Qui in America si dice: *daddy's little girl*, la coccola di papà. Roberta trova che sia un'ingiustizia. Io invece una premonizione del ruolo che mi aspetta. Perché la mamma, dopo il primo mese, ha dovuto ritornare al lavoro mentre io, che faccio il traduttore e posso tranquillamente lavorare da casa, ho prontamente preso il suo posto. Al meglio delle mie possibilità. Che incosciente, ma non ne vedevo l'ora. Sono, in pochi istanti, diventato il mammo. È bello veder crescere tua figlia, stare sempre insieme a lei, ma devi sapere che sarà l'unica interlocutrice che avrai per molto tempo. La mia giornata passa tra cacche, ur-



la, pianti, suoni gutturali, biberon pieni di camomilla e infusi di radici di liquirizia e di semi di cumino. Ho sempre rispettato il ruolo della casalinga, ma ragazzi, altro che diritto alla pensione, è un lavoro da legione d'onore al merito. Vi racconto ora una mia tipica giornata e poi mi dite. Mi alzo, con tanto di vestaglia a nuvolette bianche su sfondo blu (utile per catturare l'attenzione di mia figlia quando piange), preparo il caffè, metto il latte a scaldare. Mentre bolle il latte, lavo i piatti della cena della sera precedente. Porto la colazione a letto a Roberta e giochiamo un po' con Elsa, ululando a pieni polmoni e scimmiettando qualche parola. È l'ora che la mamma vada a lavorare, rifaccio il letto e mi ritrovo solo. Mi occupo del bucato, bianchi in ciclo delicato con lavaggio ad acqua calda e colorati con lavaggio ad acqua fredda. Ho anche capito che l'azzurro è un colore che può essere aggiunto ai bianchi. Anche il grigio, e il mio pigiama. Quello della Roby no. Il giallo, lo si aggiunge solo quando lo dice lei. Mah. Non ho ancora capito perché, ma è così e basta. Uomini, prima riconosciamo il valore delle donne e la loro superiorità in un rapporto e meglio è, credetemi. Nel frattempo Elsa si sveglia, e me ne accorgo dal dondolio dell'amaca sulla quale dorme, e dopo ripetute urla e piagnistei mi devo staccare dal computer e dal mio pseudo-lavoro e andare, con una punta di rassegnazione mista a rabbia, a prendere in braccio la Elsigna piccoligna maligna che mi spezza il cuore e mi fa regolarmente piangere ogni volta che mi fissa negli occhi e si mette a riconoscere il papà e a sorridergli. Dio che bella che è e che fortunato che sono. Ai primi suoni, alla prima stretta di mano, al pri-

mo tentativo di sollevarsi con i gomiti. Oppure quando facciamo i nostri esercizi ginnici - lei da perfetta equilibrista - non proprio salutari alla presenza della mamma, che rabbrivisce ogni volta, ma è grazie a loro se sono sopravvissuto con il sorriso sulle labbra al primo mese di stato vegetativo di mia figlia. Poi è la volta del giretto in spiaggia, delle bollette, della Elsa da tenere in braccio, che piange e che attende l'arrivo della mamma per la pappa. Mamma che arriva e che dopo qualche settimana (bontà sua) mi dice che le piacerebbe mangiare qualcosa di caldo quando torna a casa per il pranzo. E io che avevo imparato a memoria il numero telefonico del ristorante cinese sotto casa. Arrivano le tre del pomeriggio. E cerco di buttare giù i chili di troppo facendo ginnastica con il passeggino, con le altre mamme al parco. La prima volta credevano che volessi importunarle... poi hanno capito, senza bisogno dei bigodini. Il tempo non passa mai, con i pianti di mia figlia (pochi) e la mia fatica (tanta), la mia noia, la mia piatezza cerebrale sempre in aumento. Dio, che facile andare solo al lavoro. Alle sette la mamma torna e io sono esausto. Mi preoccupavo del sesso, contavo i giorni dopo il parto per sapere esattamente quando poter riprendere... Ora capisco il valore di una buona dormita. Non mi vergogno affatto di ammetterlo. Così come non mi vergognerò se mia figlia mi dovesse chiamare mammo in mezzo a una sala piena di gente. Anzi, sarò orgoglioso.

Roberto Croci

«Sarò felice se mia figlia mi chiamerà mammo. Perché questo sono: un mammo a tempo pieno»

Roberto Croci
con Elsa. Ha
raccontato a
Elle,
in prima
persona, cosa
vol dire far il
padre a
tempo pieno.

CUORE DI MAMMO

